



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 30 ottobre 2025

1. Sergio Mattarella: l'Unione europea ha il dovere di contribuire allo sviluppo di un ordine internazionale fondato su pace e dignità.
2. La Repubblica popolare ora cerca di recuperare quanto perde con gli Usa scaricando sottocosto parte del surplus industriale sull'Unione.
3. La Federal Reserve, preoccupata dall'indebolimento dell'occupazione, ha fatto scattare un nuovo taglio dei tassi di interesse americani.
4. Emanuele Orsini: bisogna rivedere le scelte sbagliate per costruire un futuro economico, ambientale e sociale più equilibrato.
5. Carlo Altomonte: "Con i fondi pubblici un piano da 40 miliardi di investimenti: formazione, partnership pubblico-private, energia".
6. Christine Lagarde dalle bancarelle fiorentine è entrata (senza volerlo?) nella questione salariale così difficile da sbrogliare.
7. Istat, a settembre 29 contratti da rinnovare che coinvolgono 5,6 milioni di lavoratori, i salari reali inferiori dell'8,8% rispetto al 2021.
8. Aumenti e più tutele per colf e badanti, via libera al rinnovo del contratto collettivo per 817mila collaboratori domestici.
9. Il Parlamento italiano dovrà sempre considerare l'impatto sociale e ambientale, sulle nuove generazioni, delle nuove norme che approverà.
10. Compie il primo passo in avanti il disegno di legge delega per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali.

---

Lina Palmerini – Mattarella: la Ue ritrovi slancio e coraggio, urgente accelerare – Il Sole 24 Ore

«*Non possiamo permettercelo*». L'occasione era giusta, l'incontro a Firenze con il consiglio direttivo della Bce, ma è da un po' che Mattarella batte con più enfasi il tasto di un'Europa che sta perdendo il suo ruolo, la sua natura e, in definitiva, la sua identità. E, appunto, non possiamo permettercelo, dice a una platea molto attenta. Intorno non c'è solo un quadro internazionale allarmante, con i conflitti in corso e il progressivo declino di una visione multilaterale, ma c'è pure l'affermarsi di un'idea politica per cui l'Europa può restare com'è, senza riformare sé stessa verso una maggiore integrazione. La visita di ieri è stato un segnale chiaro anche nella politica nostrana. Non c'è alcun riferimento nel discorso di ieri del Capo dello Stato, ma è importante ricordare il quadro d'insieme. «*Occorre ritrovare lo slancio e il coraggio che animarono i grandi passaggi nel processo di integrazione. È urgente accelerare*». Parla di integrazione politica ed economica per poter essere protagonista della vita internazionale ma,



anche qui, è una visione che non corrisponde a una parte della maggioranza. Dunque, **una spinta forte accompagnata da un'analisi lucida dello status quo**. «L'Europa ha compiuto passi importanti in questi anni ma oggi appaiono insufficienti rispetto alla portata dei mutamenti». Cita il suo predecessore **Ciampi** che fu tra gli artefici dell'ingresso dell'Italia nell'euro. «Permane - ha detto - ciò che il mio predecessore Ciampi definì una condizione di "zoppia" dell'Ue: l'evidente asimmetria tra la moneta unica e una politica economica e fiscale ancora frammentata». Definisce la condizione della Bce, unica tra le grandi banche centrali perché agisce in un contesto con 20 Stati, presto 21, con normative non armonizzate, «con mercati finanziari tuttora confinati in ambiti nazionali». Naturalmente parla di settori strategici come difesa e innovazione ed è qui che «**la carenza di un'azione comune indebolisce tutti**», **i cittadini e l'Europa** con una «*progressiva perdita di rilevanza internazionale*» mentre «*l'Europa ha le carte in regola per restare protagonista e competitiva*». **Parla del welfare, della democrazia, della libertà dello stato di diritto** e dunque l'Ue «*ha il dovere di contribuire allo sviluppo di un ordine internazionale fondato su pace e dignità*». **E conclude parlando alla Bce:** «*Avete piena consapevolezza della necessità di agire con decisione, tempestività, così come di far sì che questa consapevolezza si diffonda tra governi e pubblica opinione*».

2

### **Federico Fubini – Terre rare, il ricatto di Xi alla Ue– Corriere della sera**

Da secoli i leader americani sono per lo più avvocati convertiti alla politica e anche gli europei vengono quasi tutti da studi di diritto, economia e altre scienze sociali. I cinesi, no. **I curriculum dei membri del comitato permanente del partito mostrano che gli uomini selezionati per i vertici della Repubblica popolare sono ingegneri**, in gran parte. **Xi Jinping stesso, un politico puro, ha fatto studi di ingegneria chimica**. L'osservazione è dell'analista **Dan Wang** dell'Università di Stanford e forse mai questa differenza ha contato tanto nelle relazioni internazionali come in questi giorni. Oggi a Busan, **in Corea del Sud, Xi ha incontrato Donald Trump quando in Europa era ancora notte**. Dormivamo, ma parlavano di noi forse senza neanche bisogno di nominarci. È quasi scontato che **i negoziatori e i leader di Cina e Stati Uniti escano dai colloqui di questi giorni annunciando rapporti meno tesi**. Più che una pace, sarà una tregua commerciale. La Casa Bianca allenterà i vincoli alla vendita di alcuni semiconduttori e si tiene pronta a rinviare, o correggere, alcuni dazi contro la Repubblica popolare; Pechino per qualche tempo frenerà le sue ritorsioni e acquisterà più soia dal Mid-West degli Stati Uniti. Ma la posta in gioco per noi europei rimane altissima. I dettagli di ciò che i cinesi in particolare stanno facendo segnalano che hanno colto l'occasione delle tensioni con Trump per lanciare una precisa messa in guardia anche nei nostri confronti. Giusto **la retorica è meno incendiaria, la teatralità assente; ma la sostanza dell'approccio di Xi verso l'Europa ricorda quella di Trump: politica di potenza e coercizione economica**, semplicemente perché Xi può. Tutto nasce nella sequenza di eventi partita il 29 settembre, quando gli Stati Uniti hanno introdotto una nuova **stretta alla fornitura di semiconduttori alle imprese della Repubblica popolare**. La risposta di Xi Jinping è arrivata l'8 ottobre, con la «*Notice*» («avviso») 61 del ministero del Commercio. **Sono atti legislativi ed è in questi passaggi che si vede quanto conti avere degli ingegneri al vertice dello Stato**. La «*Notice 6i*» stabilisce che il governo di Pechino debba necessariamente concedere una licenza alla riesportazione di qualunque prodotto che contenga almeno lo 0,1%, in valore, di sette elementi pesanti di terre rare di origine cinese: samario, gadolinio, terbio, disprosio, lutezio, scandio e

2



ittrio, incluse le leghe, gli ossidi e i magneti. **I nomi suonano curiosi, ma sono componenti essenziali** delle auto elettriche, delle turbine eoliche, di sensori, motori e sistemi a voce dell'elettronica di consumo o della domotica, ma soprattutto dei **semiconduttori per l'intelligenza artificiale e di un gran numero di sistemi di difesa**. Per questi ultimi, **la possibilità della Cina di concedere licenze è negata in partenza**; per i chip è severamente ristretta. Poiché Pechino controlla a livello mondiale il 70-96 dell'estrazione di terre rare (anche in Myanmar), l'87% della loro raffinazione e il 90% della produzione di magneti che le contengono, le conseguenze sono evidenti. **Xi Jinping rivendica un diritto di veto sulla produzione in tutto il mondo delle tecnologie industriali più strategiche** del nostro tempo. Poteva reagire alla provocazione di Trump sui chip con una ritorsione diretta unicamente agli Stati Uniti, ma non lo ha fatto. **La «Notice 61» coinvolge in pieno l'Unione europea, il Giappone, la Corea del Sud e potenzialmente l'Ucraina**, che nei magneti dei suoi droni usa un altro elemento di terre rare (il neodimio) sul cui uso la Cina ora pretende di avere l'ultima parola. **È probabile che Xi esca dal colloquio con Trump annunciando un rinvio dell'applicazione di questi vincoli**, ma il leader cinese non farà cancellare la «Notice 61». La pistola resta sul tavolo, carica. **È l'inevitabile conseguenza del rifiuto culturale di noi europei di aprire gli occhi** sul fatto che questi meccanismi di coercizione, nel resto del mondo, si preparavano da tempo. **La prima volta che la Cina ha fatto ricorso al ricatto delle terre rare fu quindici anni fa contro il Giappone**, per una disputa sui confini marittimi. Allora i prezzi di alcuni di questi materiali esplosero del 77%, ma noi europei a stento ce ne siamo accorti. **Come nel caso del gas russo, non abbiamo mai fatto nulla per spezzare o anche solo capire le nostre dipendenze** prima che fosse tardi; pensavamo alla crisi greca o alle regole del Patto di stabilità a quel tempo. Ora, **nel migliore dei casi, sulle terre rare servirà un altro decennio per ricavarci uno spicchio di autonomia**. La stessa lezione arriva dalla vicenda di **Nexperia**, azienda olandese di microchip. A fine settembre il governo dell'Aia l'ha commissariata senz'altro su pressione degli Stati Uniti, perché alla fine dello scorso decennio aveva preso il controllo di Nexperia un'azienda cinese (Wingtech) entrata di recente nella lista nera dell'amministrazione americana. **La risposta di Pechino al commissariamento non si è fatta attendere: blocco immediato delle forniture** alle aziende europee dei chip Nexperia, disegnati in Olanda ma manufatti nella Repubblica popolare. **Decine di imprese in Germania ma anche in Italia ora sono in difficoltà** e devono rallentare le produzioni. Xi Jinping agisce con l'Europa secondo una logica, coerente, di politica di potenza. **I forti esigono tutto ciò che possono — scrive Tucidide —, i deboli subiscono ciò che devono**. Resta giusto da capire perché lo fa e purtroppo non è difficile. Da quando Trump ha alzato i suoi dazi, **l'export cinese verso gli Stati Uniti è crollato del 17% rispetto a un anno fa**. La Repubblica popolare ora cerca di recuperare **scaricando sottocosto parte di quel surplus industriale sull'Unione europea** (più 8,2% di export in un anno) e Bruxelles ha iniziato a reagire con dazi antidumping contro Pechino, prima sulle auto e poi sull'acciaio. Il messaggio di Xi è preciso: **ci sta avvertendo che, se facciamo resistenza, può forzarci ad aprire il nostro mercato**. Viviamo un tempo di ferro, ma quanti leader in Europa stanno facendo uno sforzo per capirlo e adattarsi?

3

**Marco Valsania - Stati Uniti, la Federal Reserve taglia i tassi di 25 punti base – Il Sole 24 Ore**



La Federal Reserve, preoccupata dall'indebolimento dell'occupazione, ha fatto scattare un nuovo taglio dei tassi di interesse americani, di un quarto di punto alla **fascia compresa tra il 3,75% e il 4 per cento**. Per la Banca centrale si è trattato della seconda riduzione del costo del denaro dell'anno, dopo la prima avvenuta a settembre. **Il chairman della Banca centrale Jerome Powell non ha però offerto certezze sul futuro**: ha anzi gettato acqua fredda sulle attese di un ulteriore intervento di stimolo al prossimo meeting del 10 dicembre, mettendo **l'accento sulle significative divisioni interne alla Fed**. Le piazze future hanno subito ridimensionato le scommesse su tagli all'ultimo vertice del 2025, scese al 63% dal 90 per cento. La Fed ha ieri anche reso nota la conclusione - il primo dicembre, dopo oltre tre anni - del suo piano di riduzione degli asset in portafoglio, tuttora 6.600 miliardi di dollari in seguito agli interventi di quantitative easing in risposta al collasso da Covid. Da dicembre, per aiutare le condizioni finanziarie, la scadenza di titoli del Tesoro o garantiti da mutui **si tradurrà in nuovi acquisti di Treasuries**. Nel suo comunicato, **la Banca centrale ha sottolineato che i rischi occupazionali «sono aumentati nei mesi recenti»**. Powell, nella sua conferenza stampa, ha precisato che *«il mercato del lavoro si sta gradualmente raffreddando»* e *«l'inflazione resta «relativamente elevata»*, creando una «sfida». Un taglio a dicembre, in un simile quadro, *«non è scontato, proprio per nulla»* e nella Fed ci sono *«opinioni fortemente diverse su come procedere»*. Nuove divergenze sono affiorate già nella decisione di ieri: due i dissensi contrapposti tra i 12 esponenti con diritto di voto al vertice. Un invito arassi invariati, dal responsabile della sede di Kansas City **Jeffrey Schmid**, e uno a tagliarli drasticamente di 50 punti base da **Stephen Miran**, vicino a Donald Trump. Guardando ai dati che hanno informato il dibattito, **l'inflazione annuale resta superiore all'obiettivo ideale del 2% e vicina invece al 3%**, in parte legata ai dazi. Anche se sotto i riflettori sono ora anzitutto gli affanni del mercato del lavoro. **L'assenza qui di statistiche aggiornate**, a causa dello shutdown delle attività non essenziali del governo per paralisi sul budget, **ha privato la Fed di barometri aggiornati complicando le valutazioni**. L'ultimo dato ufficiale sull'occupazione è relativo ad agosto e rivelava una percentuale ancora contenuta del 4,3% di senza lavoro. Una fotografia che potrebbe essere inadeguata. **L'occupazione è sotto pressione per la convergenza di dubbi sulla crescita, tensioni commerciali, svolte politiche** con la riorganizzazione del pubblico impiego ordinata dall'amministrazione Trump, e **rivoluzioni tecnologiche guidate dall'intelligenza artificiale**. La società Adp, che stima gli impieghi solo nel settore privato, a settembre ha riportato perdite di 32mila posti e a ottobre anticipa un modesto guadagno di 50mila buste paga. **Lo stesso shutdown federale pesa l'ufficio studi del Congresso calcola che potrebbe aver sottratto sette miliardi al Pil**, cifra che raddoppierà se proseguirà fino a novembre. **Trump**, da parte sua, ha ripetutamente chiesto alla Fed di abbassare rapidamente i tassi, **segnalando la sua impazienza per la cautela di Powell**. Ieri ha rinnovato gli attacchi al chairman prima ancora dell'ultima mossa Fed: *«Saremo molto contenti»* quando il suo mandato finirà, ha detto dalla Corea del Sud dove si trova per Apec e summit con la Cina. **Il presidente ha già indicato di voler scegliere entro l'anno il successore di Powell**, in carica da maggio se approvato dal Parlamento. Vaglia candidati ritenuti in sintonia con le sue priorità: al momento i finalisti sono cinque, in pole position il consigliere economico della Casa Bianca **Kevin Hassett** e l'ex esponente Fed **Kevin Warsh**, seguiti da due membri dell'attuale board dell'istituto centrale, **Chris Waller e Michelle Bowman**, nominati da Trump durante la prima presidenza, e dall'executive di BlackRock **Rick Rieder**.



## Emanuele Orsini – Il tempo della cautela è finito – Corriere della sera

Il tempo della cautela è finito. **L'Europa si trova davanti a una sfida esistenziale:** mentre Stati Uniti e Cina proteggono le proprie industrie e investono con decisione nelle nuove tecnologie, **noi restiamo prigionieri di regole, vincoli e ideologie** che rischiano di soffocare crescita e lavoro. La corsa ai sussidi e le tensioni globali stanno minando la tenuta del nostro sistema produttivo e del nostro modello sociale. **O saremo capaci di unire davvero — e non solo a parole — competitività e decarbonizzazione,** oppure vedremo **assottigliarsi la nostra base industriale, i salari e la coesione sociale,** mettendo a repentaglio l'idea stessa di Europa. Crediamo nei valori dell'Unione, convintamente. Ma **l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni entro il 2040, nelle condizioni attuali, non è realistico.** Senza una strategia industriale comune, **la transizione ecologica si è già trasformata in deindustrializzazione.** Il motore industriale europeo si sta spegnendo, proprio mentre le altre grandi potenze portano avanti muscolari politiche industriali e commerciali. **I numeri contano: l'Europa pesa per il 6% delle emissioni globali ma impone un prezzo alla CO2 anche fino a 4-6 volte più alto** di quello delle poche altre aree in cui essa si paga, 3 grammi di CO2 su 4 sono emessi nel mondo senza alcun onere. Abbiamo apprezzato **la chiarezza del Governo italiano nel porre con forza il tema dell'energia competitiva e della neutralità tecnologica** ma ci preoccupano i continui rinvii della Commissione Europea ancorata a visioni del passato, che non spingono il Consiglio Europeo nella giusta direzione, con la necessaria rapidità. **La transizione non può ridursi ad una zelante battaglia donchisciottesca,** in cui non ci si accorge neanche che i mulini a vento hanno le pale made in China. **Servono prima condizioni economiche, industriali e infrastrutturali sostenibili, poi obiettivi ambientali gradualmente verificabili.** Paghiamo l'energia fino al doppio dei nostri concorrenti internazionali. **Senza un piano per ridurre i costi e garantire energia pulita** adatta alle nostre imprese rischiamo di far scappare investimenti e imprese, lasciando qui solo bollette e buone intenzioni. **Servono regole comuni, una fiscalità più equa e una vera neutralità tecnologica.** Se vogliamo davvero competere dobbiamo poter usare tutte le carte sul tavolo: nucleare, biocarburanti, idrogeno, ibrido. L'EISS è stato mal gestito e da potenziale soluzione all'avanguardia **si è trasformato in una mera tassa — l'ennesima — sul lavoro, sulle imprese e sull'energia.** Una tassa che paradossalmente si rafforza nell'assenza di tecnologie mature e pronte all'uso. **Con l'ETS1 ancora in fiamme, Bruxelles già affila l'ETS2 con oneri aggiuntivi** per miliardi di euro su famiglie e piccole imprese: agitando lo spettro di una CO2 a peso d'oro per ogni ora di riscaldamento acceso, per ogni km percorso in auto. Questi nuovi strumenti vanno testati prima di entrare in vigore, come facciamo in fabbrica con i macchinari. **Non ci sono margini di errore o scuse postume:** non possiamo eliminare le quote gratuite dall'ETS senza sapere se **il risultato sarà la de-industrializzazione;** non possiamo introdurre il CBAM — lo strumento di aggiustamento del carbonio alle frontiere — costruito per metà, rischiando di **chiudere le nostre economie dentro un muro, che bloccherà la crescita, l'export e favorirà le delocalizzazioni.** Difendere l'industria significa difendere il lavoro, l'innovazione, le competenze, in una parola il modello democratico e sociale in cui siamo cresciuti e in cui vogliamo continuare a vivere migliorandolo. **Il settore automotive è il primo banco di prova della credibilità europea:** non staremo a guardare mentre una delle nostre principali filiere viene immolata sull'altare della più **miope burocrazia conformista.** Le regole per auto e



furgoni vanno riviste e devono essere riscritte anche quelle per i mezzi pesanti. Nel prossimo trilaterale tra Confindustria, Medef e BDI, le tre principali associazioni industriali europee, porteranno avanti una visione comune di competitività e crescita, per **restituire all'Europa la capacità di produrre valore, innovazione e occupazione di qualità**. Dobbiamo avere il coraggio di rivedere le scelte sbagliate per costruire un futuro economico, ambientale e sociale più equilibrato. Gli Industriali Italiani, con forza e con una sola voce si uniscono a quanti chiedono alla Commissione e i Governi nazionali, a cominciare da quello italiano, di intervenire insieme con coraggio e rapidità. **Senza una politica industriale** e, quindi, sociale comune e una visione coesa di lungo periodo, **non ci sarà transizione che tenga, né futuro che possa dirsi davvero europeo**.

5

### **Sara Tirrito – Intervista a Carlo Altomonte - La Stampa**

Per quest'anno il governo, con un eccesso di ottimismo puntava a una crescita dell'1%, poi oltre ai conflitti in Ucraina e Gaza ed alle tensioni geopolitiche si è aggiunta la guerra dei dazi ad aggiungere incertezza ad incertezza e le prospettive dell'economia, non solo la nostra, ma anche quelle dell'Europa e del resto del mondo, si sono fatte ancora più incerte. **Quest'anno il Pil, che misura la ricchezza nazionale, crescerà così dello 0,6%**. I più pessimisti sostengono invece che non si andrà oltre un ancora più modesto +0,5. Quanto ai prossimi anni, complice anche una politica di bilancio molto cauta per effetto delle nuove norme europee, stando al Documento programmatico di bilancio del governo, non si andrà oltre un + 0,7% nel 2026 e nel 2027, mentre nel 2028 la crescita del Paese è indicata a + 0,8%. Secondo **il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta** l'Italia non si può accontentare di assestarsi attorno ad uno stentato + 1%. **Bisogna fare di più, aumentando gli investimenti, puntando sull'innovazione** per aumentare la produttività, obiettivo condiviso (con qualche distinguo dagli economisti) pur in uno **scenario complesso che, tra l'altro, dovrà anche scontare la fine del Pnrr**. Si guarda al bilancio dello Stato, ma (a prescindere da possibili incentivi) anche le imprese sono chiamate a fare la loro parte. "Formazione, partnership pubblico-private, energia". Per Carlo Altomonte, professore di Economia all'Università Bocconi e **presidente del National Productivity Board europeo per l'Italia**, il Paese rischia di regredire, ed «è su questi tre elementi che bisogna ragionare per crescere». Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta ha lanciato un appello a **innalzare il tasso di crescita del Paese oltre l'1%**. Ma la manovra 2026 non è espansiva. **Cosa si può fare?** «Al momento **il Paese è in piedi grazie a due driver: il Pnrr, che vale 0,6-0,7 punti di Pil, e una crescita in termini di posti di lavoro creati. Ma qual è il rischio? Le imprese stanno investendo in occupazione e non in capitale, perché il capitale avanzato richiede formazione, che faticano a trovare. Ne consegue che, finita la trazione del Pnrr, saremo più lenti di prima, con una forza lavoro vecchia e poco qualificata**». **Quindi è a rischio anche quell'1%?** «Siamo a un bivio. Se con il Pnrr, la sua rimodulazione e il ritorno degli incentivi alle imprese, iniziamo a pianificare il "dopo", possiamo rilanciare. **Se aspettiamo l'anno prossimo, quell'1% può diventare una chimera. Dobbiamo intervenire subito su energia e incentivi alla formazione legata agli investimenti tech. Altrimenti ci scordiamo l'1%**». **Panetta ha parlato di banche solide. Hanno un ruolo?** «Le banche sono in salute, ma se restano ferme al modello del secolo scorso servono poco al Paese. Il loro ruolo è fondamentale nelle partnership pubblico-private: **devono strutturare finanziamenti che permettano alle imprese di entrare negli investimenti pubblici, per aiutare a mantenere il welfare (asili, studentati, housing sociale). Il**

6



**pubblico pone gli obiettivi, scrive le regole e copre i primi rischi, le banche forniscono i capitali e la struttura finanziaria. Questo è l'unico modello per mantenere i livelli di investimento post-Pnrr. per mantenere 40 miliardi di investimento complessivi (un anno di Pnrr) basta inserire in finanziaria 5 miliardi di risorse pubbliche, con regole e scopi mirati». Quali sono gli altri interventi possibili? «Nel brevissimo, lavorare sul costo dell'energia attraverso la regolazione del meccanismo dei prezzi per incorporare le rinnovabili, sul modello europeo. Poi, reintrodurre gli incentivi industria 4.0 legandoli alla formazione sul campo: noi formiamo il 9% dell'occupazione, l'Europa il 35%; noi un disoccupato ogni cinque, l'Ue uno ogni due»**

6

### **Stefano Cingolani- I mercatini di Lagarde - Il Foglio**

**Brava madame Lagarde, ci ha dato una lezione di economia domestica.** Elegante come sempre, ma più simpatica e rilassata rispetto a quando appare alle conferenze stampa, la presidente della Banca centrale europea, **martedì, ha fatto una incursione nel mercato di Sant'Ambrogio a Firenze** dove si riunisce il direttivo della Bce che oggi annuncerà la sua decisione sui tassi d'interesse. **Con gran sapienza mediatica, è stata ritratta in giro tra le bancarelle,** saggiando frutta e verdura e comprando melagrane delle quali è appassionata, poi al bar mentre sorbisce un cappuccino con brioche e **paga con una banconota da 50 euro da lei firmata:** questa sono proprio io dice sorridendo al barista che vorrebbe offrirle la colazione. Infine, con l'autorevolezza di chi la moneta la stampa, ammette che sì, è vero, i prezzi dei generi alimentari sono alti, troppo alti. **Sono scesi rispetto a un anno fa, ma troppo poco.** Et voilà, c'è voluta Christine Lagarde per dar ragione a chi si lamenta. A cominciare dai lavoratori dipendenti i cui salari sono troppo bassi e dalle famiglie che vedono il carrello della spesa correre in su anziché in giù. **L'Italia è il paese che ha subito una delle peggiori impennate dell'inflazione** tra la pandemia e il 2022 quando si è chiuso quasi del tutto il rubinetto del gas russo. Adesso, a giudicare dalle rilevazioni dell'Istat, **l'indice dei prezzi al consumo è sceso più che nei vicini dell'Eurolandia,** addirittura sotto il magico 2 per cento che rappresenta l'obiettivo di tutte le banche centrali. Eppure la media statistica non dice il vero, perché c'è inflazione e inflazione. **C'è quella totale fortemente influenzata dai prezzi dell'energia,** c'è quella core che li esclude e non considera nemmeno i prodotti più variabili tipo frutta e verdura, ma poi c'è l'inflazione alimentare con la quale si scontra ogni giorno chi va a fare la spesa, **quella che influenza gli umori della gente e l'economia nel suo insieme** determinata non solo dalle grandi tendenze mondiali, ma anche e forse ancor più dai comportamenti quotidiani. Tra le diverse inflazioni è la più sensibile da ogni punto di vista, persino politicamente. Le cifre dicono che in media aumenta ancora del 3,7 per cento mentre l'indice generale su base annua a settembre ha toccato l'1,6 per cento e il core era al 2. **L'Istat nel suo ultimo rapporto sull'economia italiana ha calcolato che dal 2019 ad oggi i prezzi al consumo dei beni alimentari, che comprendono anche le bevande alcoliche, sono saliti del 30,1 per cento.** Il burro ha avuto un'impennata record (60 per cento) poi l'olio d'oliva (53), il riso e il cacao (tutti sopra il 50), il caffè, le patate, lo zucchero, la pasta, il latte, il pesce, insomma tutto meno il vino che ha fatto segnare appena un 2,8 per cento in più. **L'Italia non fa eccezione, sia chiaro, la media dell'Unione europea è +39 per cento, con la Germania al 40 e la Spagna al 38.** Un po' più virtuosa la Francia (+27,5). Dunque **Madame Lagarde nella chiacchiera al mercato non metteva sotto accusa solo l'Italia,** ma lo stivale sta peggio perché le retribuzioni reali per dipendente sono inferiori a quelle del 2019, sia se consideriamo le contrattuali sia se prendiamo

7



i salari di fatto. Dal 2022 è cominciata una ripresa, tuttavia **l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica** calcola che con questo passo ci vorranno ancora **un paio d'anni prima di tornare al livello del 2019** che era già molto basso. Nei 30 anni precedenti i salari sono aumentati in Germania del 33 per cento, in Francia del 31, in Italia sono diminuiti del 2,9. *"Dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia, le retribuzioni di fatto per dipendente in termini reali, ossia al netto dell'inflazione, si erano riprese molto rapidamente, ma sono state successivamente erose dall'inflazione - scrive il rapporto elaborato da **Giampaolo Galli, Alessandro Valfrè e Valerio Ferraro** - Dal picco raggiunto nel terzo trimestre del 2021 alla fine del 2022, la perdita di potere d'acquisto è stata di quasi il 9 per cento. **Successivamente si è avuta una ripresa graduale, ma costante, che ha consentito di aumentare le retribuzioni del 5,4 per cento** (ultimo dato relativo al secondo trimestre del 2025)".* Se facessimo lo stesso calcolo in base all'inflazione alimentare, l'erosione sarebbe maggiore e colpirebbe di più i redditi bassi. **Christine Lagarde dalle bancarelle fiorentine è entrata (senza volerlo?) nella questione salariale** così difficile da sbrogliare visto che nessuno, a cominciare dai sindacati, ha soluzioni praticabili nell'immediato e **non c'è la volontà politica di dar vita a un "patto sociale"** che inverta la tendenza usando tutti gli strumenti disponibili, dalla contrattazione alle imposte. Del resto, **con una crescita del pil vicina allo zero non c'è molto da distribuire**. Speriamo che la Bce anche oggi ci dia una mano.

7

#### **Claudio Tucci -Istat, salari reali inferiori dell'8,8% al 2021- Il Sole 24 Ore**

«Le retribuzioni contrattuali in termini reali a settembre 2025 restano al di sotto dell'8,8% ai livelli di gennaio 2021». Lo afferma l'Istat nel diffondere **la statistica sulle retribuzioni contrattuali di luglio-settembre**. Nel terzo trimestre 2025, **la crescita tendenziale delle retribuzioni ha rallentato rispetto al trimestre precedente**, pur mantenendosi **al di sopra dell'inflazione**, ha osservato sempre l'Istat. L'indice delle retribuzioni orarie, a settembre, rimane invariato su agosto e aumenta del 2,6% su settembre 2024; **l'aumento su anno è stato più marcato (3,3%) per i lavoratori della Pa** rispetto a quello dei dipendenti dell'industria (2,3%) e dei servizi privati (2,4%). **I settori con gli aumenti tendenziali più elevati sono: ministeri (+7,2%), militari-difesa (+6,9%) e attività dei vigili de fuoco (+6,8%)**. Nel periodo gennaio-settembre 2025 la retribuzione oraria media è cresciuta del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2024. *«L'indebolimento della dinamica salariale è sintesi di un mercato rallentamento nel settore industriale, di una sostanziale stabilità nei servizi privati e di una lieve accelerazione nel comparto pubblico, a seguito dell'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale»*, ha spiegato ancora l'Istat. **A settembre i contratti in attesa di rinnovo sono 29 e coinvolgono circa 5,6 milioni di dipendenti**, il 43,1% del totale. Il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto, tra settembre 2024 e settembre 2025, è passato da 18,3 a 27,9 mesi; per il totale dei dipendenti da 9,6 a 12,0 mesi. Fra i contratti che attendono di essere rinnovati anche il contratto dei giornalisti che è scaduto nel 2016. **Alla fine di settembre 2025, sono 46 i contratti collettivi nazionali in vigore** per la parte economica e **riguardano 56,9% dei dipendenti - circa 7,5 milioni** - e corrispondono al 54,6% del monte retributivo complessivo. Nel corso del terzo trimestre 2025 sono stati recepiti 5 contratti: 2 nel settore industriale, 1 nei servizi privati e 2 nella Pa. **I dati diffusi dall'Istat dividono la politica**. Per **Walter Rizzetto (Fdi)**, presidente della Commissione Lavoro della Camera, *«confermano un'inversione di tendenza significativa: con il Governo Meloni i salari crescono più*

8



dell'inflazione e il potere d'acquisto degli italiani toma a rafforzarsi». **«I dati non mentono** - è la replica dell'opposizione -. *Le ricette messe in campo dal governo non hanno migliorato il potere d'acquisto di chi lavora*», hanno detto i dem **Maria Cecilia Guerra e Arturo Scotto**. Per gli esperti, come **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, *«una spinta ai rinnovi contrattuali e alla tutela del potere di acquisto dei lavoratori e delle loro famiglie potrà ora essere garantita dalle misure in manovra, che potrebbero **facilitare lo sbocco di contratti decisivi per il settore industriale, come la metalmeccanica, e un deciso rilancio della contrattazione decentrata di produttività**. Misure che auspicabilmente - ha aggiunto Brunetta - dovranno diventare strutturali per coprire tutti i settori, a partire da terziario e servizi»*.

## 8

### **Anna Linda Giglio –Aumenti e più tutele per colf e badanti – Italia Oggi**

Via libera al rinnovo del contratto collettivo per 817mila collaboratori domestici. **L'intesa è stata siglata dai sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Federcolf, e dalle associazioni datoriali Fidaldo e Domina** dopo oltre 2 anni di trattative. Sul fronte economico, **l'intesa prevede un aumento dei minimi salariali pari a 100 euro lordi** a regime sul livello medio BS, che inquadra l'assistente di persone autosufficienti e le baby-sitter. **Gli incrementi saranno corrisposti nell'arco di tre anni:** 40 euro dal 1° gennaio 2026; 30 euro dal 1° gennaio 2027; 15 euro dal 1° gennaio 2028 e altri 15 euro dal settembre dello stesso anno. Per quanto riguarda invece gli altri livelli di inquadramento di colf e badanti, l'aumento sarà riproporzionato con le stesse modalità e termini. *«Una cifra»*, aggiunge una nota dei sindacati, *«da sommare agli ulteriori 135,75 euro, frutto del recupero del costo della vita (indice Istat) avvenuto, secondo le previsioni del Ccnl, nel periodo 2021-2025»*. Agli stipendi così incrementati **si applicherà poi la consueta rivalutazione annuale** in base all'indice Istat sull'inflazione. E' stato inoltre previsto un riconoscimento economico per le lavoratrici che hanno investito nella propria formazione. Per le lavoratrici conviventi **in possesso della certificazione UNI 11766:2019, viene infatti riconosciuto un incremento retributivo aggiuntivo di 30 euro mensili**. Molte le novità sul fronte normativo. A cominciare dalla **tutela della maternità e della paternità**. Il nuovo contratto introduce infatti la possibilità per la lavoratrice di usufruire di un periodo di maternità facoltativa immediatamente successivo a quello obbligatorio, per una durata di quattro mesi non retribuiti. **È inoltre previsto il diritto di paternità alternativo**, che garantisce al lavoratore gli stessi diritti e le stesse modalità di fruizione, compreso il divieto di licenziamento salvo giusta causa. **Altra importante novità riguarda i permessi retribuiti**. Il contratto prevede ora la possibilità per i lavoratori e le lavoratrici domestici di utilizzare tali permessi anche nel caso in cui debbano **assistere un familiare con disabilità grave**. Poiché la legge 104 del 1992 non si applica al lavoro domestico, il Ccnl interviene così per offrire una tutela effettiva. **Soddisfazione è stata espressa in casa sindacale**. *«L'accordo costituisce un importante passo in avanti verso il riconoscimento del valore sociale e professionale delle lavoratrici e dei lavoratori del settore domestico, figure essenziali nei servizi di cura di case, bambini, anziani, ma spesso invisibili»*, hanno dichiarato **Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Federcolf**. *«Insieme all'accordo»*, aggiunge il presidente di **Assindatcolf Andrea Zini**, *«è stata sottoscritta anche una dichiarazione congiunta delle parti sociali che mira a potenziare il sistema della bilateralità, trasferendovi alcuni costi - socializzandoli - legati alla retribuzione. Un modo per non gravare unicamente sui singoli datori e per garantire maggiore equità verso i lavoratori»*. Per **Lorenzo Gasparrini, Segretario**



**Generale di Domina**, infine, *«questo accordo rappresenta un impegno concreto per la piena dignità del lavoro domestico. Forte di questo rinnovo contrattuale, l'impegno di Domina continua anche nel Comitato nazionale per la prevenzione e il contrasto del lavoro sommerso, proponendo misure concrete quale il "Cash Back" per il lavoro domestico, per contrastare il lavoro irregolare»*.

## 9

### **Il Parlamento vara la legge sul futuro - Avvenire**

**Il Parlamento italiano dovrà sempre considerare l'impatto sociale e ambientale, sulle nuove generazioni**, delle nuove norme che approverà. Questo è l'obbligo imposto dal disegno di legge che introduce la **Valutazione di impatto generazionale (Vig)**, proposta per la prima volta dall'**Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) nel 2016**, approvato ieri in via definitiva dalla Camera dei deputati dopo il via libera del Senato arrivato lo scorso 9 maggio. Asvis festeggia la decisione del Parlamento, considerata *«potenzialmente destinata a trasformare in profondità il processo legislativo»*. *«Con questo voto il Paese fa un passo importante per legiferare meglio, mettendo la sostenibilità al centro dei processi politici - dichiara Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis -* Il testo approvato sancisce infatti che **"le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale, anche nell'interesse delle generazioni future"** e obbliga i legislatori di oggi e di domani a considerare l'impatto sociale e ambientale delle nuove norme, prima della loro approvazione». La Vig, secondo la rete di organizzazioni della società civile, non dovrà essere interpretata come un *«adempimento burocratico»*. *«Andrà svolta al meglio - aggiunge Giovannini - anche per coinvolgere di più la società nell'attività legislativa»*. **La legge prevede che la Vig sia svolta nell'ambito dell'Analisi di impatto della Regolamentazione**, già obbligatoria, e che il Governo abbia sei mesi per adottare i decreti legislativi attuativi. Inoltre, viene istituito presso la Presidenza del Consiglio un **Osservatorio per l'impatto generazionale delle leggi, con funzioni di monitoraggio, analisi, studio** e proposta dei possibili strumenti per l'attuazione della legge. La legge prevede anche si valuti, tra i profili di indagine e valutazione, l'impatto di genere delle nuove norme. *«Da oggi il futuro entra davvero nel cuore delle decisioni politiche, orientando e condizionando le scelte della politica verso la sostenibilità, come previsto dall'Agenda 2030. - hanno commentato Pierluigi Stefanini e Marcella Mallen, presidenti Asvis -* Un cambio di passo, tanto più necessario in un momento in cui la condizione delle giovani generazioni appare indebolita per le incerte prospettive pensionistiche, il debito pubblico ereditato e gli squilibri demografici».

## 10

### **Simona D'Alessio - Riforma delle professioni, primo sì al ddl Calderone - Italia Oggi**

Compie il primo passo in avanti il disegno di legge delega per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali (1663): **la Commissione Bilancio del Senato, infatti, ha dato il suo «placet»**, approvando il parere al testo che, come recita il frontespizio, è *«collegato alla manovra di finanza pubblica»*, così come le altre iniziative governative per **la revisione degli Statuti degli avvocati, dei commercialisti e delle categorie sanitarie**, varate nei Consigli dei ministri della prima metà di settembre. Inoltre, ieri **il «restyling» forense è stato incardinato nella Commissione Giustizia** della Camera con il presidente dello stesso organismo **Ciro Maschio** e la deputata **Marta Schifone** (entrambi di FdI) in qualità di relatori. A Palazzo



Madama il presidente della V Commissione, **Nicola Calandrini** (Fdi), recita il resoconto della seduta, ha ricordato che il provvedimento, firmato dai **ministri del Lavoro e della Giustizia Marina Calderone e Carlo Nordio**, ha tre articoli: il primo reca la delega al governo ad adottare, entro ventiquattro mesi, **uno, o più decreti legislativi di revisione e riordino degli ordinamenti relativi a 14 professioni**, l'articolo 2 stabilisce i principi e criteri direttivi cui si deve attenere l'Esecutivo nell'esercizio della delega, l'ultimo reca **la clausola di invarianza finanziaria**. E, a seguire, visto che il contenuto del disegno di legge 1663 è corrispondente a quello indicato nel Documento programmatico di finanza pubblica 2025 «*come approvato dalle risoluzioni parlamentari*» è scattato il «**semaforo verde**». A Montecitorio, invece, è stato evidenziato che l'intervento dell'Esecutivo è «**destinato a incidere in maniera rilevante sulla professione di avvocato**». E ciò anche in considerazione del minore «*appeal*» della categoria e della flessione degli iscritti (giunti a circa 232.000 dai quasi 242.000 del 2021, con 2.250 nuovi ingressi e 2.273 cancellazioni dal 1° gennaio al 30 giugno, come riportato nell'intervista concessa dalla presidente della Cassa forense **Maria Annunziata** a ItaliaOggi il 24luglio scorso).

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)